

Giuseppe Tomasi di Lampedusa: Storia e Tempo ne "*Il Gattopardo*"

Clara Corona¹

Riassunto

La personalità di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, così come la sua opera, sfuggono ad una convenzionale catalogazione. Erede di una antichissima famiglia dell'aristocrazia siciliana, sposato alla psicoanalista lettone Licy Wolff a sua volta discendente di un importante casato baltico, raffinato conoscitore della letteratura inglese e francese, lo scrittore è di fatto un outsider nel panorama sociale e culturale dell'Italia del dopoguerra, piuttosto "europeo" che "italiano" e sicuramente "siciliano". Autore di un unico romanzo, *Il Gattopardo*, le cui premesse e i cui echi e riferimenti intertestuali sono da rintracciare anche nel pugno di racconti e in particolare ne *La Sirena* e nella memoria autobiografica soli altri titoli del suo limitatissimo corpus letterario, e in questo senso di fatto autore di un unico libro, significativamente scritto in articulo mortis, Lampedusa rielabora nel racconto delle vicende di una famiglia aristocratica siciliana nel ventennio 1860-80, sullo sfondo del Risorgimento Italiano, le sue esperienze familiari eleggendo la Sicilia di Don Fabrizio Salina a metafora universale della fragile e caduca vicenda umana che scavalca il tempo storico. Lo spirito ironico e insieme tragico di Lampedusa-Salina, il senso della morte e l'intimo disincanto rispetto alle "magnifiche sorti e progressive" dell'uomo nella storia, riconnettono Giuseppe Tomasi alla più alta linea letteraria siciliana.

Parolechiave: memoria, tempo, storia, Sicilia, immagine-concetto.

1. Introduzione

A quasi sessant'anni dalla sua pubblicazione - l'editore Feltrinelli lo diede alle stampe nel 1958 l'anno seguente la morte del suo autore nella collana "Biblioteca di

1. Clara Corona ha studiato filologia classica, letteratura italiana e linguistica all'Università di Padova. In Italia ha lavorato tra l'altro per Mondadori e Studio Tesi e in Inghilterra per Boulevard Books. Tra il 2003 e il 2008 ha insegnato a Berlino e nel triennio 2012 - 2015 è stata lettrice di lingua italiana presso la Libera Università Islamica- Tehran Nord. Attualmente è dottoranda di ricerca presso l'Università di Teheran, claracorona@libero.it

Data di ricezione: 22/12/2017, Data di accettazione: 21/2/2018

Letteratura- I Contemporanei" grazie all'intervento di Giorgio Bassani a sua volta sollecitato da Elena Croce, dopo il rifiuto da parte di Elio Vittorini a ospitarlo nella collana "I Gettoni" della casa editrice Einaudi- Il Gattopardo, dopo travagliate vicende critiche ed editoriali, si è definitivamente imposto come uno dei grandi romanzi del novecento italiano.

Testimonianza dell' elezione di Giuseppe Tomasi di Lampedusa e della sua opera al pantheon dei classici è il volume dedicato all'opera omnia dello scrittore siciliano dalla prestigiosa collana "I Meridiani" dell'editore Mondadori, una prima volta nel 1995 , e in una seconda edizione accresciuta e aggiornata nel 2004.

Il corposo Meridiano - LXVI, 1963 pp. - oltre al Gattopardo presenta i racconti, alcuni saggi degli anni Venti e, a cura di Nicoletta Polo, il testo delle lezioni di letteratura inglese e francese che Tomasi, raffinato lettore, tenne a un ristretto e selezionatissimo gruppo di amici e discepoli. Ogni testo è accompagnato da una premessa critico-biografica firmata da Gioacchino Lanza Tomasi, musicologo e figlio adottivo dello scrittore.

Dopo il lavoro compiuto nel "Meridiano" Mondadori del 1995, in cui ha raccolto l'opera completa di Tomasi, il curatore Gioacchino Lanza ha riproposto in una successiva edizione (Il Gattopardo, a cura di Gioacchino Lanza Tomasi, Collana Le Comete, Milano, Feltrinelli, 2002, pp. 300) il romanzo che ne è in assoluto il cuore. Sicuramente più maneggevole del "Meridiano", occupato per tre quarti dalle lezioni di letteratura inglese e francese, in questo senso essa può giustificarsi e rendersi utile al lettore. L'aggiunta nuova è costituita da un frammento rinvenuto con altri materiali autografi e dattiloscritti nel 1998, poche pagine intonate allo scherzo, amarognolo però e sempre gattopardesco; vedi, a proposito della carriera politica di Tancredi: "Egli militava nella profittevolissima sfumatura di 'estrema sinistra della estrema destra', trampolino magnifico che doveva poi permettergli acrobazie ammirevoli e ammirate". La premessa del curatore, pur essendo principalmente impegnata a riassumere la laboriosa vicenda testuale e le traversie della pubblicazione, non ha tuttora perduto il pregio dell'affabilità. Per ricostruire il contesto e i rapporti fra testo e autore, Lanza ha usato la semplice forza evocativa dei nomi e la forza più complessa e ambigualmente suggestiva che ha il racconto del testimone.

Nonostante questi indiscussi pregi, l'edizione dei Meridiani Mondadori, e segnatamente quella del 2004, sia per la maggiore reperibilità e per la sua completezza sembra più consigliabile a un lettore che oltre al gusto della letteratura abbia anche interessi di studio. La minore maneggevolezza è senz'altro compensata dalla presenza dei racconti che, intessuti di paesaggi e memorie i cui echi risuonano nel romanzo, permettono a studenti e studiosi di conoscere meglio e di ricostruire la vicenda biografica, emotiva ed estetica di Tomasi di Lampedusa, evidenziando quei nessi intertestuali che sono tanto necessari a ricostruire il timbro della sua scrittura, le sue

motivazioni e le sue ossessioni profonde. Le stesse lezioni di letteratura inglese e francese, pur disancorate dalla vera e propria produzione narrativa offrono riferimenti illuminanti per la comprensione della personalità dell'autore e del suo personaggio-alter ego, e protagonista del romanzo, il Principe di Salina.

Per tutte queste ragioni oltre che evidentemente per l'esattezza della ricostruzione critica, essa è stata scelta qui come edizione di riferimento.

2. Testo

" E' noto che Giuseppe Tomasi di Lampedusa non poté licenziare per le stampe le proprie opere. Critico saltuario di letteratura francese e storia negli anni intorno al 1926-27 sul mensile genovese 'Le Opere e i Giorni', le circostanze della vita avevano poi interrotto questo primo approccio professionale alle lettere. Rimase il conforto della lettura, la curiosità e il piacere di smontare pezzo a pezzo , quasi un giocattolo meraviglioso, gli scritti altrui (...)" (Lanza Tomasi, 1995, p.3).

Così Giocchino Lanza Tomasi nella sua premessa al Gattopardoinroduce la peculiarità letteraria dello scrittore siciliano. Personalità schiva e ironica, uomo di vaste e raffinate letture, come si evince tra l'altro dalle pagine del suo antico allievo, il critico e francesista Francesco Orlando, che in un significativo Ricordo di Lampedusa in cui sono ricostruite le atmosfere degli incontri e le conversazioni col principe a palazzo Lampedusa , in lui l'undestament -virtù inglese per eccellenza, e l'Inghilterra è il paese-mito di Giuseppe Tomasi- si impasta con il distacco aristocratico e la siciliana attitudine a una coltivata laconicità contrappuntata dal gusto per il racconto e il compiacimento per il il bon mot. Erede di una casata antichissima e già potente le cui terre si estendevano dalla provincia di Palermo a quella di Ragusa, raggiungendo Lampedusa, estremo e probabilmente mai esplorato lembo su cui si esercitò il dominio della famiglia, Tomasi condensa tutta la sua creazione narrativa in un pugno di anni a partire dal 1954. Sono gli ultimi della sua vita - morirà, malato di cancro ai polmoni, nel 1957- e questa circostanza conferisce in particolare al Gattopardouna caratteristica tonalità di elegiaca meditazione sulla vicenda umana fino al suo ineluttabile epilogo.

L'intera opera narrativa di Tomasi di Lampedusa contrappunto in tutto quattro racconti da considerarsi di fatto se non alla stregua di semplici bozze preparatorie per il "libro", di fatto un continuum sul piano dell'ambientazione, dell'atmosfera e del timbro della meditazione esistenziale, e il controverso romanzo oggetto di questa esposizione, Il Gattopardo, che dopo essere stato respinto dall'editore Einaudi per il giudizio negativo di Elio Vittorini e da un secondo grande editore, Mondadori, venne infine pubblicato nel 1958 per i tipi di Feltrinelli con la cura di Giorgio Bassani, consacrando il suo autore alla fama presso il grande pubblico e conferendogli a buon

diritto un posto nella letteratura europea. Si tratta, a detta di Francesco Orlando nel saggio *L'intimità e la storia*, di "uno dei tre o quattro libri del secondo Novecento che hanno travolto su scala mondiale lo sbarramento fra capolavori e masse" (Orlando, 1998, p. 32).

Il romanzo, uscito, come detto, postumo, sarà al centro di complicate vicende redazionali per non avendo lo scrittore provveduto a definirne una versione *ne varietur* prima della sua morte, affidato dunque alle ricostruzioni della vedova di Tomasi, la psicanalista lettone baronessa Licy Wolff e dei vari editors nei diversi stadi della loro conoscenza subordinata all'accesso al lascito Lampedusa.

La composizione del *Gattopardo* cominciò probabilmente dopo il giugno del 1955 e la prima stesura è da datarsi alla fine del 1956 e tuttavia il progetto affonda le sue radici in un periodo di molto precedente: l'opera infatti era il frutto dell'esperienza di tutta una vita. Secondo la testimonianza della vedova, Tomasi di Lampedusa aveva già manifestato l'intenzione di scrivere qualcosa di inerente al soggetto del romanzo diciotto anni prima di mettersi effettivamente al lavoro e soprattutto i fattori esterni che condizionarono la vita dello scrittore, come si è ricordato, ne determinarono il rinvio. Il progetto iniziale sembra essere stato quello di narrare, come testimonia una confidenza a Gioachino Lanza, la giornata di un principe siciliano nel 1860 - ventiquattro ore della vita del mio bisnonno il giorno dello sbarco di Garibaldi - più tardi rivisto e riorganizzato in uno schema che prevedeva tre blocchi temporali nell'arco di venticinque anni: il 1860, appunto, il 1885, data della morte del principe di Salina e del bisnonno, retrodatata in seguito nella finzione romanzesca al 1883, e il 1910. In uno dei primi mesi del 1956, Tomasi presentò ai suoi amici il primo capitolo del romanzo in una stesura quasi definitiva e ad esso si aggiunsero fino al marzo dell'anno successivo tutte le altre parti: si tratta del cosiddetto "*Gattopardo* (completo)", secondo l'indicazione dello stesso autore nell'intestazione del manoscritto che ospitava il testo. Licy Wolff peraltro, contraddicendo Tomasi, rivelò che esisteva una stesura antecedente dell'opera che presentava delle varianti rispetto al manoscritto in questione.

E' in ogni caso di esso che Giorgio Bassani si servì collazionandolo con le parti dattiloscritte di cui disponeva, pur essendo queste incomplete, ed è infatti il manoscritto del '57 che l'editore Feltrinelli pubblica nella sua integrità nel dicembre del 1969.

Se la storia editoriale del romanzo è tortuosa, a livello critico la sua fortuna è altrettanto problematica. Pochi romanzi presentano una relazione quasi inversamente proporzionale tra successo di pubblico e centratura critica.

Francesco Orlando attribuisce l'atteggiamento ondivago dei critici e l'arroccamento su interpretazioni categoriche a quelli che a suo dire sono dei pregiudizi di lettura: in

primis pregiudizi legati al fattore biografistico, l'essere cioè Lampedusa discendente dell'aristocrazia siciliana; e ancora a pregiudizi immobilistici - l'enfatizzazione del "gattopardismo" come categoria di un atteggiamento politico furbesco e utilitaristico-ideologici sulla scorta dei quali il romanzo è stato letto come esempio di una visione conservatrice, nel linguaggio politico italiano "di destra" e da ultimo pregiudizi regionalistici che indurrebbero a leggere l'opera esclusivamente come "romanzo siciliano".

Quella del Gattopardo come storia di una lacuna critica non è vista però da Orlando esclusivamente come la declinazione di un equivoco: esso dice anzi moltissimo di quella «funzione-destinatario» che lo stesso Orlando, in altra sede aveva illustrato come componente strutturale intrinseca al testo – da non relegare quindi in un'alternativa “storia della ricezione”. Delimitazioni di campo, queste, che convergono verso una connotazione di base del romanzo lampedusiano e ne illustrano tanto una particolare cifra artistica quanto la causa principale del successo internazionale: esso è infatti «il solo romanzo scritto da un aristocratico, sul passato recente della propria classe, con punto di vista totalmente interno a essa» (Orlando, 1998, p. 19).

Come si vede, ogni prospettiva monodirezionale, fallisce la lettura e l'analisi di un romanzo che in verità è assai più che monocorde. L'ambientazione siciliana e la cornice storica de *Il Gattopardo* - il risorgimento d'Italia e le sue conseguenze politiche e sociali nell'isola dal punto di vista dell'aristocratico rappresentante della declinante classe dirigente locale, Don Fabrizio di Salina- hanno indotto una parte della critica a repertoriarlo come romanzo storico e da parte di certa critica marxista, come detto, a denunciarne il presunto carattere snobisticamente reazionario; dal canto suo il primo editor ufficiale del Gattopardo, Giorgio Bassani, ne sottolineava nell'introduzione alla prima edizione, piuttosto la natura psicologico-esistenziale in sintonia con la sua stessa indole di uomo e scrittore.

(...) Come nei *Viceré* di Federico De Roberto, è di scena, anche qui, una famiglia dell'alta aristocrazia isolana, colta nel momento rivelatore del trapasso di regime, mentre già incalzano i tempi nuovi. Ma se la materia del Gattopardo ricorda molto da vicino quella del grande libro di De Roberto, è lo scrittore, il modo come questi si pone di fronte alle cose, a differire sostanzialmente. Nessun residuo di pedanteria documentaria, di oggettivismo naturalistico, in Tomasi di Lampedusa. Accentrato quasi interamente attorno a un solo personaggio, il principe Fabrizio Salina, in cui è da vedere un ritratto del bisnonno paterno, certo, ma forse ancor più un autoritratto, lirico e critico insieme, il suo romanzo concede assai poco, e questo poco non senza sorriso, alla trama, all'intreccio, al romanzesco, così cari a tutta la narrativa europea dell'Ottocento. Insomma, meglio che a De Roberto, Tomasi di Lampedusa bisogna accostarlo al contemporaneo Brancati. E non solo a Brancati; ma anche, probabilmente, ad alcuni grandi scrittori inglesi di questa prima metà del secolo (Forster, ad esempio), che certo ebbe famigliari: al pari di lui poeti

lirici e saggisti piuttosto che narratori "di razza". E con questo, credo di aver detto l'indispensabile. (...) Si legga dunque da capo a fondo il romanzo, con l'abbandono che pretende per sé la vera poesia. Frattanto, dal canto suo, il più vasto pubblico dei lettori avrà avuto modo di innamorarsi ingenuamente, proprio come usava una volta, di quei personaggi della favola dentro i quali l'autore, anch'egli come usavano una volta i poeti, se ne sta chiuso chiuso. Del principe don Fabrizio Salina, voglio dire, di Tancredi Falconeri, di Angelica Sedàra, di Concetta, e di tutti gli altri: il povero cane Bendicò compreso. (Bassani, 1958, p. IV).

In realtà sia l'ascendenza aristocratica che l'indole introspettiva e appartata concorrono alla creazione del tono e del timbro del romanzo, e naturalmente la Sicilia: la Sicilia, alfa e omega dell'esperienza letteraria e esistenziale di Tomasi di Lampedusa, che è ossessione, metafora della vita, del tempo, evidenza della futilità della storia e ribalta dei suoi sentimenti contraddittori verso di essa e ciò che veicola.

La forza e la seduzione del romanzo stanno esattamente nella forza di questo vincolo e nella sua natura duplice: in esso infatti inestricabilmente coesistono per così dire una prospettiva interna e una esterna, la capacità di vedere "da fuori" che si insinua e influenza anche il modo di sentire "da dentro". Denso e ambiguo in senso etimologico il romanzo rispecchia la delusione storica, anche quella sincera per un mancato reale cambiamento nella gestione politica dell'isola, e la situa contemporaneamente in una sorta di inevitabilità, poiché il tempo, ci suggerisce il suo autore, la sovrasta con la sua eterna indifferenza verso il cambiamento e il "progresso".

Una delle caratteristiche della prosa lampedusiana è proprio l'intensità della descrizione del paesaggio siciliano, vera epifania della sorte e della storia dell'isola e della sua gente: come ebbe a notare acutamente Leonardo Sciascia, in Tomasi di Lampedusa

la visione si muta in concetto (...) il paesaggio sottende dunque (...) la Sicilia 'modo di essere': nonché uno stato d'animo passeggero e cangiante, il paesaggio è trasposizione visuale, e fortemente emblematica, di una condizione umana, di una storia, di un destino (Sciascia, 1989, p. 76).

La Sicilia inguaribile, "irredimibile" (L' aggettivo si trova nella quarta parte del romanzo chiuso dal celebre episodio del confronto fra il volonteroso funzionario piemontese Chevalley e Don Fabrizio cui il nuovo potere aveva offerto un seggio in senato rifiutato dal principe."Chevalley era solo; fra e urti scossoni si bagnò di saliva la punta dell'indice, ripulì il vetro per l'ampiezza di un occhio. Guardò; dinanzi a lui sotto la luce di cenere, il paesaggio sobbalzava, irredimibile". (Tomasi di Lampedusa, 2004,p. 178), la Sicilia della storia tormentata e immutabile, ma anche la Sicilia dal "mare color dei pavoni" (Tomasi di Lampedusa, 2004, p. 416) dove hanno dimorato gli dèi, intercetta lo sguardo del lettore e gli pone innanzi, immediato, il senso.

Della Sicilia divina e atemporale e di quella tragicamente immobile nel fluire della storia sono voci i protagonisti de *Il Gattopardo* - Don Fabrizio, l'aristocratico alter ego di Giuseppe Tomasi - e del grecista professor La Ciuradel racconto *La Sirena*, attraverso le quali l'autore ci consegna, alla vigilia della sua morte, in una sorta di comunicazione estrema, la sua visione della vita anche attraverso il procedimento per immagini-concetto di cui si è appena detto.

Nelle pagine di questo cruciale racconto si rinvengono una fitta trama di rapporti intertestuali con il romanzo che ne illuminano la comprensione: l'interpretazione del romanzo è impensabile fuori dalla conoscenza di questo testo.

Si tratta di due racconti uno dentro l'altro: il primo, la storia dell'incontro iniziatico di un giovane e un vecchio, entrambi siciliani, e il secondo, fantastico-magico, incentrato sull'amore con la sirena. Le due voci che orchestrano questo doppio livello narrativo, e che spiccano per così dire da un tessuto dove gli elementi musicali insieme a quelli visuali sono cruciali, sono quelle del giovane Corbèra, dinamico e fattosi "torinese" come il Tancredi del *Gattopardo*, unico discendente di una grande famiglia siciliana, redattore a Torino in un giornale, e del grecista professore senatore del Regno, Rosario La Ciura- nel cui impasto di ironia e grandezza riconosciamo i tratti di Don Fabrizio e dello stesso Tomasi - protagonista dell'amore fantastico con Lighea. Il racconto è ambientato in una Torino fredda e nebbiosa e il racconto quadro in Sicilia, d'estate, sullo sfondo assolato e assoluto, absolutum, svincolato dal tempo umano, del paesaggio marino di Augusta.

Nella narrazione del vecchio "professore- negromante", nella sua straziante Sehnsucht, è presente come ne *Il Gattopardo* il doppio registro divino-umano; nella felicità dell'apparizione prodigiosa che, istantanea ed eterna insieme non conosce il tempo umano, e nella dolente consapevolezza della storia in cui i destini umani si consegnano a un'insensata e ripetuta infelicità: "Raccontami della nostra isola; è una bella terra benché popolata da somari. gli Dei vi hanno soggiornato, forse negli Agosti inesaurevoli vi soggiornano ancora".(Tomasi di Lampedusa, 2004,p 407).

Non sembra dunque peregrino istituire un rapporto di dialetticità tra questo racconto e il romanzo l'uno esaltazione della atemporalità divina per la vitalità panica che caratterizza l'amore del La Ciura giovane con la sirena l'altro una presa di distanza dalla storia, espressione di un'estraneità non tanto ideologica, quanto frutto di un'intensa riflessione sulla morte come sbocco obbligato e, retrospettivamente, come segno della nostra esclusione dalla sorridente eternità degli dèi.

La morte del resto, solo evocata e probabilmente felice (il professor La Ciura, ci suggerisce l'utero, cerca in mare il ricongiungimento con la sirena) nel finale de *La Sirena*, e che aveva aperto indirettamente il romanzo " Nunc et in hora mortis nostrae. Amen"(Tomasi di Lampedusa, 2004. p. 19) lo chiude esplicitamente, saldando

circolarmente inizio e fine, con la morte del Principe di Salina in una calda estate palermitana del 1883 e con la narrazione inappendice in cui l'autore rendendo conto al lettore delle malinconiche sorte, vent'anni più tardi, delle tre figlie nubili e ormai anziane di Don Fabrizio, lo informa della fine nell'immondizia della pelliccetta ormai consunta, resto miserando del vitale cane Bencidò, anch'egli presente in apertura del romanzo, metafora di una religio familiaris ormai perduta per sempre.

Come già ebbe a scrivere Eugenio Montale recendendo il libro per il Corriere della Sera all'indomani della sua pubblicazione nel 1958, "non c'è dubbio che *Il Gattopardo* sia un libro che l'autore ha portato e nutrito in sé per tutta la vita" (Montale, 1958, *Corriere della Sera*, 12 dicembre).

Ancora alla fine degli anni ottanta del secolo scorso tuttavia, nella sua *Storia della letteratura italiana* Alberto Asor Rosa rinveniva nel *Gattopardo* "la pessimistica svalutazione del piano storico, l'esaltazione dei sentimenti, l'apprezzamento positivo della memoria (...), del ricordo, tutte cose estremamente rispettabili, e in altri momenti propizie di grande penetrazione conoscitiva; ma ora - vuoi per malizia, vuoi per conseguenza inevitabile e inconsapevole d'un certo tipo di ricerca, sempre però in virtù di un'estrema abilità di scrittura, frutto anch'essa di un genio troppo bene educato per essere autentico-, ridotte ad elementi compositivi di un quadro esistenziale a bella posta collocato tra il buono e il cattivo, tra la felicità e l'infelicità, tra il sentimento e la storia" (Asor Rosa, 1989, *passim*).

Snobbato dunque da una parte della critica militante di allora che nella ricostruzione di Tomasi di Lampedusa dell'impresa dei mille in Sicilia, dei suoi effetti diretti sulla famiglia del principe Fabrizio di Salina e di quelli sulla storia siciliana - una mera sotituzione di ceto al potere da non assecondare, secondo la disincantata e moralmente onorevole opinione del principe, l'opportunità di una riconferma della sua casta al vertice politico per il suo cinico nipote Tancredi pronto alla nuova fede sabauda e al patto col ceto emergente - vide il segno decadente di uno scetticismo di classe. Considerandolo svalutativamente come psicologico, il libro con quell' "unità spirituale" di cui parlava Montale e che ne è la cifra caratteristica (Montale, 1958, *ibid.*) dialoga invece direttamente o indirettamente con i grandi romanzi storici coevi e non solo, si situa in una "linea siciliana" che da Verga arriva fino a Consolo e si riconnette non da ultimo, con la grande letteratura europea decadentista.

Il tema del fallimento risorgimentale nel meridione d'Italia è già presente in letteratura ne *I Malavoglia* (1881) di Giovanni Verga, in cui la critica confluisce in una sorta di nichilismo della speranza secondo cui ogni tentativo di uscire dai propri confini sociali è destinato ad infrangersi contro la fissità della propria condizione, e ne *I vecchi e i giovani* (1913) di Luigi Pirandello dove il giudizio amaro per il mancato riscatto della Sicilia e del mezzogiorno all'indomani dell'unificazione italiana è

inappellabile, ma connota soprattutto il folgorante romanzo di De Roberto *I Viceré*, concepito dall'autore nel 1891 e pubblicato tre anni più tardi, nel 1894 a Milano, dall'editore Galli.

Tuttavia, e non lo si intenda in senso riduttivo, le pagine di Tomasi di Lampedusa pur ispirate nel quadro storico allo stesso tema e non meno desolate nella constatazione dell'esito del processo risorgimentale, sono molto distanti da quelle di De Roberto e non certo solo per ragioni cronologiche. Se questi infatti denuncia il cinismo, l'arroganza e la spietatezza di una classe al potere da secoli e cinicamente disposta al trasformismo (la figura di Consalvo Uzeda ne *I Viceré* è per la spregiudicatezza e il teorema "gattopardesco" del cambiare tutto per non cambiare nulla sovrapponibile a quella di Tancredi nel romanzo di Lampedusa) per rimanervi anche nel passaggio dalla dominazione borbonica alla nuova epoca nel segno dell'unità italiana e della monarchia sabauda, Lampedusa, e non solo per essere il discendente di quella stessa classe, stempera denuncia e disincanto in una visione ben più ampia e che riguarda non quella storia, ma la storia; non quegli uomini, ma gli uomini. La pena e l'amore per la Sicilia, il rimpianto per un possibile diverso destino si allargano nel Gattopardo al rimpianto per il destino umano tout court. Lo sguardo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa come quello del principe astronomo protagonista del suo romanzo è uno sguardo "universale".

La vicenda storica - come ha scritto Sciascia - è solo un pretesto in quest'opera, un motivo accessorio rispetto a quello più autentico e poetico: il lamento sulla vanità dell'agire umano, il senso dell'inevitabile decadere delle cose, della fine di un'epoca (Sciascia, 1989, p. 77).

D'altronde nel timbro introspettivo e elegiaco è stata riconosciuta in tempi recenti la grandezza dell'opera anche da quella critica di ispirazione marxista che a suo tempo aveva stroncato il romanzo, come testimoniano queste osservazioni di Giuseppe Petronio che riconoscono all'autore anche la forza della scrittura: "(...) il romanzo, apparentemente storico è, in realtà, autobiografico e intimista: una desolata riflessione sulla Morte e sulla Vita (...) in una lingua moderna ma alta, la lingua di un letterato di razza (Petronio, 1999, p. 336)

La lingua, dunque. Anche sotto questo aspetto Il Gattopardo ha subito, almeno fin qui, una semplicistica riduzione, essendosi impresso a pressoché unico sugello del suo impasto linguistico di registri alti e bassi, di lirismo e realismo, poco più di quella che a lungo ne è stata anche la vulgata ideologica, ovvero quel "gattopardismo" e il relativo aggettivo "gattopardesco" che si ritrova in versioni manoscritte del romanzo (più di recente la lingua giornalistica ha coniato un epigonico "gattopardite") che si è imposto come neologismo della lingua della politica a indicare in senso estensivo atteggiamenti trasformisti e familismi amorali ritenuti propri degli italiani.

Vale la pena invece, come recentemente in effetti si è cominciato a fare, riconsiderare il romanzo anche per i suoi originali e notevoli risultati linguistici che certo non sono un aspetto secondario del suo valore e delle sue potenzialità didattiche per gli studenti. Insegnare a leggere il romanzo moderno in una prospettiva anche linguistica e con ciò a vedere e analizzare quanto normalmente tratti e caratteristiche che normalmente si eludono, è una necessità irrevocabile.

E' in particolare il lessico a offrire nelle pagine del Gattopardo ragioni di interesse con la sua capacità mimetica di aderire e cogliere i diversi aspetti della realtà. Il pluristilismo di Tomasi di Lampedusa abbraccia l'aulico e il realistico passando per lo standard ma mai in funzione "neorealistica", per disegnare cioè un ritratto d'ambiente strumentale a una critica sociale: il segno della prosa lampedusiana è, in senso lato, la metafora, e sono gli occhi del principe, malinconici e introspettivi e insieme ironici e scettici, a guidare lo sguardo e la penna dell'autore, a dettargli per così dire quel grande requiem che è in ultima analisi il romanzo.

Quello usato da Lampedusa è quindi un vocabolario eterogeneo che permette di cogliere i più diversi aspetti della realtà gattopardesca, alla rappresentazione della quale non potevano adattarsi termini esclusivamente aulici oppure soltanto realistici. Pescando dai possibili esempi, ecco come termini aulici, letterari o veri e propri arcaismi sono accostati o si intrecciano ad altri di registro parlato o basso: "le parole rigavano l'atmosfera lunare della camera chiusa, rosse come torce iraconde", oppure "il pugnale del rimpianto infitto nel cuore", "la semioscurità glauca della stanza" ecc. e "schifosissimo rospo", "sputando continuamente per lo schifo", "il Principe gli spiacciò una spalla con una manata", "pisciata di mulo", "era una porcata che vendicava un'altra porcata." (Tomasi di Lampedusa, 2004, passim).

La prosa del romanzo, insomma, non costituisce un aspetto secondario del suo valore.

Ancora con le parole di Petronio, la lingua di Tomasi di Lampedusa è "borghesemente letteraria e sublime (...) la sola in grado di descrivere le esaltazioni e le malinconie di don Fabrizio Salina, quel mondo in sfacelo e quell'altro che baldanzoso trionfava" (Petronio, 11999, p.337); e ancora, secondo il linguista Maurizio Dardano, il romanzo esprime uno "stile raffinato" e un "ironico disincanto" (Dardano, Leggere i romanzi, 2008, p. 15).

Certamente questa prosa variata e musicale, ora felpata, ora battente se sempre sinuosa e sonora, si presta, soprattutto nella lettura ad alta voce, a trasmettere il ritmo, la melodia e la sonorità della lingua italiana.

3. Conclusione

Il Gattopardo è stato un romanzo "scandaloso"; accompagnato nel successo editoriale che ne ha fatto un indiscusso best seller del secondo dopoguerra dalla versione filmica

realizzata dal Luchino Visconti nel 1963, subito popolare e per questo in sospetto di midcult presso la critica letteraria impegnata di quegli anni, esso ha attraversato i decenni fino ad oggi sottoposto ad una serie di e di riletture aggiustamenti critici, segno della sua problematicità e originalità.

La pubblicazione nel 1995 nella collana dei Meridiani dell'editore Mondadori segna un punto di svolta sia nella complicata e tortuosa vicenda della ricostruzione critica del testo, sia nella altrettanto ondivagante storia della sua ricezione critica del romanzo e ne decreta l'appartenenza definitiva alla linea alta e ufficiale della letteratura italiana.

Per questo, oltre che per gli spunti di conoscenza del passato italiano offerti dalla sua cornice storica, *Il Gattopardo* è un testo ineludibile per chi come gli studenti di lingua o letteratura italiana, vogliono e debbano conoscere fatti cruciali e importanti aspetti culturali e storici del paese.

Al di là però delle ragioni di utilità o stesse pertinenti e intriganti letture critiche, in primo luogo, come sempre nel caso dei grandi romanzi, la seduzione della lettura la prima ragione per accostarsi a quest'opera.

Il romanzo, che indiscutibilmente offre ragioni di riflessioni letterarie generale e, come si è visto, anche molti spunti per una stimolante analisi linguistica, è soprattutto un libro che emoziona e coinvolge per la capacità dell'autore di addentrarsi e restituire, decantata nella materia del racconto, incarnata nella metafora di un Principe siciliano che muore insieme al suo casato e alla sua epoca, nella cornice storica degli anni del "travaso" del regno borbonico nel nuovo stato italiano, la vicenda umana nella sua eterna effimeratezza, fragile e caduca, tra storia e Tempo.

Bibliografia

- Asor Rosa, A. (1989). *Storia della letteratura italiana*, Firenze: La Nuova Italia.
- Dardano, M. (2008). *Leggere i romanzi*, Roma: Carocci editore.
- Lanza Tomasi, G. (a cura di), *Il Gattopardo*, Milano: Feltrinelli.
- Montale, E. (1958). Milano: Il Corriere della Sera.
- Orlando, F. (1963). *Ricordo di Lampedusa*, Milano: Scheiwiller.
- Orlando, F. (1998). *L'intimità e la storia*, Torino: Einaudi.
- Petronio, G. (1999). *Il piacere di leggere*. La letteratura italiana in 101 libri, Milano: Mondadori.
- Sciascia, L. (1989). *The Leopard*, New York: Limited Editions Club Letter.
- Tomasi di Lampedusa, G. (2004). *Opere*, Milano: Mondadori.